

MANIFESTO PER UNA NUOVA REGIONE

Noi viviamo nella Regione Emilia Romagna, un ecosistema umano, cioè una realtà in continua evoluzione, che fino a questa crisi è cresciuto grazie alle ingegnosità dei suoi abitanti e dei suoi governanti.

Il Modello emiliano romagnolo tramanda una tradizione consolidata: la nostra tradizione è innovare. Per questo la parola modello ci sta stretta. Come ha dimostrato in modo esemplare la gestione di un evento tragico come il terremoto, la nostra capacità di lavorare fianco a fianco è stata decisiva per reagire e ricostruire. L'avvento di internet non ha eliminato, anzi ha valorizzato la capacità delle persone di costruire il bene relazionale, l'interazione fra le persone. La globalizzazione si accompagna alla localizzazione e questo comporta il ridisegno delle mappe territoriali, nuove geografie del lavoro e del tessuto della nostra comunità regionale.

L'Emilia Romagna è di fronte a un bivio: o siamo capaci di innovare con le modalità che le esigenze attuali e il nostro passato richiedono o perderemo l'orizzonte e ci lasceremo posizionare al margine delle nuove geografie del mondo.

La nostra Regione è uno dei poli economici più importanti d'Europa per attività manifatturiere orientate all'export, per imprese di successo fondate sulla ricerca e sulla specializzazione professionale, sulla capacità di interpretare il turismo come un'industria strategica del Paese. Il destino economico dipende sempre di più dal livello di istruzione degli abitanti. La scolarità è la nuova discriminante sociale, a livello sia individuale sia di comunità. L'economia basata sul sapere e sulla innovazione ha una tendenza intrinseca molto forte verso l'agglomerazione geografica. L'Emilia Romagna è una buona terra, comunità di donne e uomini. Imprese, valori e relazioni.

Grazie al lavoro fatto in questi anni con Vasco Errani siamo nella posizione di vantaggio migliore. Gli indirizzi del PTR (green economy, superamento del policentrismo e Regione sistema, area vasta, ruolo delle città), gli obiettivi del "Patto per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, le linee di programmazione dei fondi strutturali europei 2014-2020, la legge sulla promozione degli investimenti e le altre strategie settoriali approvate dall'Assemblea regionale sono la base su cui innestare e sviluppare una nuova fase di innovazione e di governo del cambiamento, nell'ottica di una Regione che intende essere all'avanguardia delle politiche europee.

Il coraggio dell'innovazione è imposto dalle riforme istituzionali, che con la revisione del titolo V° della Costituzione, la riforma delle Province e la nascita delle Città Metropolitane propone la ricerca di nuovi equilibri e relazioni fra i diversi livelli istituzionali.

La riforma della pubblica amministrazione, del terzo settore, del mercato del lavoro e del sistema degli ammortizzatori sociali aprono nuovi scenari anche alla riforma del welfare locale e più in generale per l'efficienza e l'efficacia dell'azione amministrativa.

L'urgenza di politiche economiche in grado di sostenere la crescita e l'occupazione richiede anche una superiore collaborazione da parte dello Stato con Regioni ed Enti Locali, particolarmente in materia di internazionalizzazione delle imprese, di attrazione di capitali, di garanzie per il credito alle imprese, di realizzazione delle infrastrutture strategiche.

Ferma restando l'esigenza di modificare il patto di stabilità e di rendere certo e sostenibile il sistema della finanza regionale e locale, anche il sistema regionale deve raccogliere la sfida della revisione e della efficienza della spesa, con una visione d'insieme e con l'obiettivo non solo di superare doppioni o razionalizzare le strutture e i loro costi, ma di trovare innanzitutto i livelli e gli ambiti ottimali di governo e tutela del territorio e di offerta dei servizi ai cittadini.

In tale contesto le città devono essere il primo motore dello sviluppo, le protagoniste del salto di qualità necessario per fare sviluppo e fare comunità attraverso una nuova alleanza tra città e regione, per costruire un patto di governo.

Infatti, l'attuazione di un disegno strategico unitario del sistema regionale richiede nuove alleanze fra i territori e fra i territori e la Regione fondate non tanto e non solo sulle architetture istituzionali e la produzione di norme che si aggiungono a norme, ma su accordi progettuali.

L'accentramento geografico dell'attività innovativa e il sostegno forte ai settori caratterizzati da alta creatività e innovazione è determinante insieme a una riduzione della pressione fiscale per le imprese e i lavoratori ed una semplificazione/sburocratizzazione della Pubblica Amministrazione e del mercato del lavoro.

Pertanto la nuova Regione, pur confermando l'esigenza imprescindibile di tutelare e promuovere lo sviluppo equilibrato di tutto il territorio, a partire dalla montagna, dovrà valorizzare il ruolo delle città e riconoscere il ruolo, specifico ma di interesse generale del sistema urbano regionale e il valore della contiguità geografica in termini di ecosistema produttivo.

1) UNA REGIONE FORTE E LEGGERA PER LE COMUNITA' DEL CAMBIAMENTO

La riforma del titolo V° della Costituzione è l'occasione per ridefinire con chiarezza gli ambiti di azione della Regione e di ribadire la distinzione fra i compiti di legislazione e programmazione che la Regione deve svolgere e le attività di gestione, che, sempre nell'ottica della dimensione ottimale e dell'appropriatezza, devono essere attribuite agli enti locali e alle loro forme associate, ivi comprese ovviamente la Città Metropolitana e le Nuove Provincie. L'uscita dalle attività di gestione diretta e la consegna alle città dei compiti gestionali deve essere l'obiettivo di fondo.

Peraltro, gli stessi percorsi legislativi e programmatori devono essere sempre più e meglio condivisi con le città e le altre autonomie locali.

Un' agenda urbana regionale per le comunità del cambiamento

Un'agenda urbana regionale si pone come finalità le questioni strutturali legate alle classiche tematiche dello sviluppo (infrastrutture, logistica, grandi investimenti), ma è ancora più necessaria quando si tratta di riconoscere il ruolo che le comunità locali assumono grazie alle nuove pratiche di innovazione sociale e alle nuove tendenze provocate dalle dinamiche socio-economiche. La maggior parte di queste tendenze si concentrano per dimensione e criticità nelle città. Le città sono i luoghi dove l'immigrazione e l'invecchiamento della popolazione sono spesso più acuti, dove troviamo la concentrazione della povertà e della disoccupazione, i problemi ambientali più gravi. **Le città sono anche il luogo dove nuove tendenze e soluzioni si generano dalle "comunità del cambiamento"** che si stanno diffondendo con maggiore frequenza grazie alle tecnologie intelligenti, all'economia dello scambio, alla collaborazione o allo scambio mutualistico, sempre più diffusi tra le nuove generazioni.

Nei territori dell'Emilia-Romagna, le comunità del cambiamento sono attive e presenti. Coworking, crowdfunding, terzo settore, orti urbani o social street, sono solo alcune delle parole che compongono il vocabolario di una popolazione di "pionieri" che stanno percorrendo la frontiera tra impresa e dimensione sociale, pronti e desiderosi di valorizzare le proprie competenze e progettualità. Le Città e i Comuni rappresentano il più importante livello di interlocuzione tra loro e le comunità locali. Con essi è possibile stringere un "patto di collaborazione" per amministrare e valorizzare il bene comune, mettendo in campo strumenti che abilitino a realizzare soluzioni concrete per migliorare la vita delle persone e produrre valore, sia esso materiale o immateriale. Il prossimo mandato regionale dovrà riaffermare la leadership nazionale dell'Emilia-Romagna nel novero dei territori orgogliosi delle proprie politiche per lo sviluppo e l'innovazione.

Il prossimo Governo della Regione Emilia-Romagna dovrà caratterizzarsi per alcune scelte forti e mirate in questa direzione. **I Sindaci della nostra regione saranno l'alleato migliore di questa nuova strategia: con la rete delle città è possibile concepire un rinascimento industriale; con le città della costa, le città d'arte e i comuni della montagna si promuove il turismo; con tutti i comuni si devono creare le condizioni per una crescita equilibrata, per la sicurezza del territorio e la tutela dell'ambiente, per la promozione dei diritti dei cittadini.**

Nelle aree urbane, si concentrano le competenze, le infrastrutture e le relazioni internazionali essenziali per la vita del sistema economico emiliano. Questo rinascimento si deve realizzare riconoscendo la centralità dello sviluppo dell'industria della manifattura e dell'agricoltura urbana per una crescita solida e stabile nel tempo, per generare posti di lavoro di qualità, per uno sviluppo equilibrato dell'economia e del territorio.

Per uscire dalla recessione è indispensabile sviluppare le imprese e insediarne di nuove, creando posti di lavoro stabili e qualificati, in primo luogo per le nuove generazioni. A tal fine, le politiche del sistema regionale devono puntare sulla ricerca e il trasferimento tecnologico, attraverso la rete regionale per l'alta tecnologia e i tecnopoli; devono sostenere la promozione internazionale delle imprese, in primo luogo con il sistema fieristico; devono sostenere le politiche di garanzia del credito, di capitalizzazione delle imprese e di costituzione delle reti d'impresa e la riconversione energetica delle aziende e del patrimonio edilizio pubblico e privato; devono infine semplificare le procedure della pubblica amministrazione, tagliare la burocrazia e mettere a disposizione le infrastrutture per la banda larga ed ultralarga.

In questo contesto, sono da mettere al primo posto: la tecnologia, la digitalizzazione, lo sviluppo del capitale umano e di nuovi posti di lavoro, un'industria sostenibile e rispettosa dell'ambiente, strumenti di finanziamento a sostegno del settore dell'economia reale e del lavoro. Centrali per il successo dello sviluppo e della leadership di questi programmi sono i partenariati pubblico/privati e il rilancio del sistema educativo e della ricerca pubblica.

Da sempre all'avanguardia nel campo dell'e-government e dell'affermazione dei diritti digitali, l'Emilia-Romagna e la rete delle città della nostra Regione devono oggi condividere e sviluppare una efficace politica volta alla creazione di un ecosistema digitale avanzato. Accanto al tradizionale impegno per la riduzione del digital divide, la semplificazione e la digitalizzazione della pubblica amministrazione per offrire a cittadini e imprese servizi più efficienti, è arrivato il momento di compiere un salto strategico, puntando al lancio di un

progetto regionale dedicato alla rivoluzione dei "Big Data", contribuendo ai programmi europei e nazionali.

La produzione di dati digitali in grandi quantità è uno dei fenomeni chiave del nostro tempo. Negli ultimi quindici anni, il costo di stoccaggio delle informazioni digitali è crollato mentre il numero dei dispositivi che le catturano, producono e trasmettono è cresciuto esponenzialmente. Stati Uniti e Unione Europea hanno lanciato importanti programmi per lo studio e l'utilizzo dei Big Data in campo scientifico e industriale, oltre che come patrimonio fondamentale per determinazione delle politiche pubbliche del nuovo millennio, quelle inerenti ai cambiamenti climatici, ai fenomeni demografici o alla gestione complessa delle aree urbane. L'Emilia-Romagna deve proporsi come una Regione leader in questo campo, mettendo in rete tutti gli attori presenti sul suo territorio, dalle città a tutti gli enti scientifici e i soggetti imprenditoriali interessati, per attuare servizi innovativi in contesti di Smart - city.

2) CITTA' METROPOLITANA E NUOVE PROVINCE PARTNER DELLA NUOVA REGIONE

La Città Metropolitana deve svolgere funzioni di HUB (fulcro, nodo di smistamento) dell'innovazione per il sistema urbano regionale. I confini amministrativi della Città Metropolitana servono a fare partire la nuova istituzione, non ad escludere le altre città.

L'area metropolitana bolognese è già oggi, dal punto di vista economico e sociale, parte del sistema urbano costituito da Reggio Emilia, Modena , Ferrara e Bologna, è lo snodo di relazione con Ravenna, Forlì, Cesena e la Romagna e con tutto l'asse della Via Emilia fino a Parma e Piacenza.

Colmare il ritardo istituzionale rispetto alle dinamiche sociali ed economiche non può significare minore apertura o minore condivisione, piuttosto significa caratterizzare la Città Metropolitana come valore aggiunto per il sistema urbano di riferimento e per il sistema regionale nel suo complesso. Per questo la Città Metropolitana deve svolgere un ruolo di primo piano con la Regione Emilia Romagna nella programmazione dei fondi strutturali europei e nella collocazione delle risorse sulla base di obiettivi condivisi.

Nondimeno, le nuove Province, che possono caratterizzarsi sempre più come grandi Unioni di Comuni, devono concorrere alla definizione delle strategie regionali e creare le condizioni per un salto di qualità nella organizzazione dei servizi intercomunali e per supportare al meglio l'attività degli Enti Locali.

In generale occorre concepire politiche di area vasta che non si rinchiudano dentro i confini amministrativi, ma mettano l'accento sulle integrazioni, le sinergie, le collaborazioni fra le

istituzioni e i territori.

3) UNA REGIONE GREEN A CONSUMO ZERO

L'ecosistema urbano regionale deve avere l'obiettivo della rigenerazione delle città, attraverso il consumo zero di suolo, la centralità della green-economy e la tutela di tutti gli ecosistemi, tra i quali sono da sottolineare, la costa adriatica, l'Appennino e il Parco del Delta del Po. Le nuove opere pubbliche infrastrutturali devono prevedere un bilancio ambientale per essere realizzate con scelte urbanistiche non solo di mitigazione ambientale nei luoghi dove sono direttamente realizzati, ma con programmi di cura del territorio attraverso rinaturalizzazioni e/o riconsegna alla vocazione agricola di porzioni del territorio equivalenti.

Serve una legge di pianificazione e urbanistica semplificata, snella nei tempi di attuazione e capace di prevedere strumenti efficaci di compensazione e perequazione tra i comuni. Verde e agricoltura urbana, sostegno all'edilizia come attività di riqualificazione delle aree dismesse e fattore decisivo di risparmio energetico: questi sono gli obiettivi.

4) UNIRSI FUORI DAI CONFINI

La dimensione di scala efficace e l'integrazione sono le due scelte di fondo da perseguire per i servizi in generale: sanità sociale, trasporto pubblico, logistica, poli della formazione e università, turismo, raccolta, smaltimento e riciclo dei rifiuti

La Regione deve sostenere un doppio movimento delle comunità locali: in orizzontale come capacità di mettere in unione personale e servizi alla persona; in verticale come capacità di aggregazione di area vasta intra ed extra regionale delle aziende strategiche come ad esempio le multiutility, il trasporto pubblico, le fiere, gli aeroporti e gli interporti, le università e le ASL.

La nuova Regione deve sostenere i progetti di aggregazione a cominciare dalle fiere, per realizzare un sistema fieristico integrato.

5) SCUOLA E CULTURA AL PRIMO POSTO

La nostra società è soggetta ad un potente cambiamento interculturale e demografico. Nuovi cittadini e aumento della popolazione anziana richiedono riforme delle agenzie educative e formative per rimettere al centro l'impatto dell'educazione sull'apprendimento e

lo sviluppo dell'autonomia delle persone. La trasmissione del sapere non può essere l'unico obiettivo: occorre rilanciare il progetto di apprendimento cognitivo e relazionale degli studenti.

Oggi non basta sapere e saper fare, occorre allargare il paradigma formativo sia al lavoro (ricerca, esperienza, creatività) che alla vita del cittadino (autonomia, convivenza, civismo).

Perciò le città devono proporre alla nuova Regione progetti educativi di comunità e concordare l'erogazione di fondi finalizzati non solo e non tanto al sostegno di costi standard efficienti e alla soddisfazione degli utenti, ma a una strategia educativa di sistema.

I progetti educativi di comunità devono coinvolgere le scuole di ogni ordine e grado per fare della scuola un luogo di riferimento per l'apprendimento di comunità e la formazione dei cittadini estesa a tutto l'arco della vita. L'accesso alle risorse culturali sta diventando una condizione di sopravvivenza delle persone non solo nel mercato del lavoro, ma anche nella vita quotidiana. Si pensi ad esempio a quanto l'autonomia personale degli anziani dipende da questa capacità di accesso alle risorse culturali a disposizione. Nessuna politica pubblica potrà funzionare senza cittadini consapevoli e responsabili. Non serve perciò continuare a parlare solo di politiche inclusive. Servono piuttosto politiche per diffondere opportunità e possibilità.

Non si tratta di includere in un modello, ma di realizzare pratiche di convivenza, di lavorare per progetti educativi condivisi di comunità.

Le città insieme alla Regione devono promuovere un approccio educativo alle politiche culturali.

La cultura deve riscoprire così la sua funzione centrale nel progetto di città . Cultura come mezzo per costruire relazioni e socialità e cultura come ridefinizione degli stili di vita, non solo come consumo e strumento di consenso.

Il ruolo dell'intervento pubblico nella cultura deve riscoprire una capacità di indirizzo , selezione e promozione dell'offerta culturale degli artisti e delle associazioni e di definizione delle priorità, attraverso un'integrazione delle istituzioni culturali e una loro aggregazione aperta alle sperimentazioni nel campo del teatro, della musica e dell'arte, puntando a caratterizzare la Regione Emilia Romagna e le sue città come i luoghi dell'arte contemporanea.

La nuova Regione deve promuovere e non gestire direttamente le attività culturali e artistiche.

6) Cultura ed Economia

La crisi economica in corso richiede modifiche strutturali al sistema di governance e di gestione del patrimonio culturale regionale. Non possiamo più permetterci una Regione in cui qualsiasi istituzione culturale, anche piccola o piccolissima, agisca da sola, senza essere parte integrante di un sistema più ampio. La situazione attuale genera infatti sovrapposizioni di costi e non permette di raggiungere la massa critica necessaria per lo sviluppo di progettualità di forte respiro. Del resto le stesse caratteristiche del patrimonio culturale dell'Emilia Romagna sono quelle di essere diffuso, collegato e reciprocamente dialogante. Dunque, la costituzione di sistemi culturali territoriali sarebbe pienamente coerente con le caratteristiche del patrimonio culturale della nostra Regione.

La definizione dei sistemi culturali territoriali deve seguire logiche di flessibilità e di articolazione territoriale a partire dalle caratteristiche del patrimonio culturale. La delimitazione dei sistemi culturali territoriali non deve cioè essere un fatto amministrativo, ma deve essere realizzata in coerenza con il grado di omogeneità ed integrazione del patrimonio culturale. In questo senso la flessibilità risulta essere un elemento cardine, in quanto non necessariamente la delimitazione geografica del sistema culturale territoriale può essere la medesima per diverse tipologie di beni ed attività culturali. In un'ottica regionale, i confini di un sistema culturale territoriale nel settore archeologico, ad esempio, potranno con ogni probabilità essere assai differenti rispetto a quelli del settore teatrale. Il punto chiave è che la partenza nella delimitazione del sistema territoriale deve essere lo studio della storia del patrimonio culturale e del grado di funzionalità della gestione in assetti territoriali più vasti di quelli attuali, e non l'osservazione dei confini amministrativi attuali ed in divenire.

Ai candidati Presidenti della Regione si chiede quindi:

- L'avvio di politiche regionali finalizzate alla costituzione di sistemi culturali territoriali, basati su logiche di rete, dove ogni istituzione culturale mantiene la sua individualità ma al contempo è integrata all'interno di un soggetto che svolge le attività manageriali e di supporto. Le attività culturali in senso stretto, di ricerca ed educative rimarrebbero di competenza delle singole istituzioni culturali, mentre le attività amministrative, di fundraising, di partenariato con i soggetti privati, di promozione commerciale, di marketing e interazione sul web, di sviluppo di progetti europei ed altre forme di finanziamento sarebbero di competenza del sistema

culturale territoriale. La maggiore dimensione di un sistema culturale territoriale rispetto alle singole istituzioni culturali permetterebbe quindi di assumere quei giovani che hanno maturato nel tempo conoscenze ad hoc per la valorizzazione del patrimonio culturale.

- Lo sviluppo di politiche finalizzate al coinvolgimento ed alla partecipazione dei cittadini nella vita culturale regionale. Non si tratta solo di comunicare le proprie attività ed i risultati conseguiti, oppure di produrre dei documenti di rendicontazione sociale. Si tratta di sviluppare politiche partecipative che permettano un reale ed effettivo coinvolgimento dei cittadini, rafforzando quindi il ruolo sociale, educativo ed identitario del patrimonio culturale locale.
- Lo sviluppo di politiche turistiche finalizzate all'integrazione del turismo culturale con gli altri principali segmenti turistici regionali, ed in particolare con il turismo naturalistico e con quello balneare. Nell'attuale concorrenza del settore turistico, per la nostra Regione la leva competitiva non può essere quella del basso prezzo, ma quella della qualità attraverso la creazione di un sistema di offerta unico e non imitabile da paesi in grado di offrire prezzi inferiori.
- Lo sviluppo di politiche finalizzate alla nascita di start up ed al consolidamento delle imprese già esistenti nel settore culturale e creativo. L'obiettivo cui mirare è quello di rendere il territorio dell'Emilia Romagna un'area creativa ad alta intensità di conoscenza, in grado da favorire la mobilitazione delle energie e delle intelligenze presenti, oltre che attrarre risorse e competenze dall'esterno. A questo riguardo assume un ruolo fondamentale l'intero sistema educativo dell'Emilia Romagna, ed in particolare il sistema delle Università, intese quali luoghi di elaborazione di pensieri ed idee creative.
- Lo sviluppo di politiche finalizzate a favorire il partenariato pubblico-privato nei processi di valorizzazione del patrimonio culturale, in modo armonico con le primarie necessità di conservazione e rispettando il principio fondamentale della trasmissione intergenerazionale del patrimonio culturale. A seconda delle circostanze, il soggetto "privato" può essere una azienda non profit o una azienda profit, ed in quest'ultimo caso una piccola azienda locale o una azienda di maggiori dimensioni. In ogni caso l'obiettivo deve essere quello di promuovere la produzione di reddito e l'occupazione, con particolare riferimento all'occupazione giovanile.
- La riconsiderazione di quei luoghi della cultura oggi aperti solo nominalmente oppure chiusi e non accessibili, valutando la possibilità di affidamento a soggetti terzi che li possano adeguatamente gestire. Tale politica potrebbe rappresentare un'importante opportunità soprattutto per tutte quelle associazioni, cooperative o piccole imprese espressioni del territorio, che sono in genere costituite da quei ragazzi e ragazze che

sono nati e vivono in quelle aree.

- Lo sviluppo di politiche finalizzate a cogliere le opportunità finanziarie presenti a livello internazionale, ed in particolare europeo. Troppo spesso i fondi europei non vengono adeguatamente sfruttati. Il raccordo con i soggetti istituzionali europei deve essere migliorato ed il servizio già esistente finalizzato alla conoscenza delle opportunità europee ed al supporto alla progettazione europea deve essere ulteriormente sviluppato. La Regione Emilia Romagna deve essere ancora più presente nei processi decisionali e nelle piattaforme istituzionali europee, nelle quali si decidono le priorità da perseguire e le relative allocazioni di risorse finanziarie.
- Un progetto che intenda rafforzare concretamente la propensione dell'Emilia Romagna ad essere contemporaneamente regione della qualità della vita e dell'innovazione, del benessere economico e delle buone relazioni sociali, deve mantenere al centro il sistema del Sapere. Un buon sistema per l'infanzia, scuole di qualità e soprattutto un sistema universitario di eccellenza.

La presenza di 4 Università pubbliche in Regione non può rappresentare una debolezza ma deve sempre più trasformarsi in una forza. Non utopico garantire l'autonomia di ogni singola Università rafforzando (non siamo certo all'anno zero) però un percorso di collaborazione, specializzazione e sostegno reciproco nel rafforzamento dei diversi enti di eccellenza. Già l'esperienza dei Tecnopoli va nella direzione di riconoscere ai diversi territori specificità e propensioni. Chiediamo al futuro Presidente, naturalmente in totale sintonia con i quattro rettori, nel rispetto delle autonomie, di difendere l'intero sistema di Università pubbliche regionali, rafforzandone i punti di qualità sempre più di livello nazionale e internazionale. Non è più il momento di duplicare cattedre, corsi di laurea o di competere al proprio interno. È il territorio regionale al completo che si deve candidare ad essere "Terra del sapere, della conoscenza e dell'innovazione" per competere a livello globale.

Va poi mantenuto e rafforzato il sistema di diritto allo studio e di relazioni che facilitano la possibilità di iscriversi alle nostre università, nel sistema italiano ma anche in quello internazionale. È ormai evidente infatti che la competitività delle Università si gioca soprattutto nella capacità di attrarre talenti da tutta Italia e da tutto il mondo. In questo l'aspirazione ad essere regione Smart e della qualità della vita può essere un positivo contributo alla crescita delle nostre Università.

In questa direzione bisogna ricostruire un rapporto forte con gli enti locali (un po' appannato dopo la regionalizzazione delle diverse Ardsu e la trasformazione in Ergo): solo i Comuni infatti possono garantire una politica che vada tenuta calmiati gli

affitti, che consenta di entrare nel nostro sistema di welfare, di apprezzare la ricca offerta culturale, sportiva e del tempo libero.

7) UNA NUOVA POLITICA PER IL TURISMO

Il nostro Paese è al primo posto per quanto riguarda parametri relativi al patrimonio artistico, culturale, agli stili di vita, all'enogastronomia, alle diverse dimensioni che definiscono l'attrattività turistica di un Paese. L'Italia è la prima meta dove si vorrebbe andare in virtù del patrimonio artistico e storico, per la tradizione enogastronomica e per shopping e moda. Nella differenza tra i nostri 'giacimenti' – che fanno dell'Italia la prima meta desiderata – e i servizi alle persone e la qualità dei contesti urbani nei quali sono avvolti i nostri 'giacimenti', c'è il gap che dobbiamo colmare, dato dalla carenza di sistemi integrati di servizio di accoglienza, logistica, trasporti e dalla presenza di sistemi urbani degradati che circondano gli stessi nostri giacimenti. I giacimenti culturali hanno bisogno di servizi, trasporti, logistica, accoglienza. Hanno bisogno di contesti urbani che non siano degradati. Il Turismo è quel settore nel nostro Paese che porta 161 miliardi di contributo al PIL, che ha registrato nel 2012 2,7/2,9 milioni di occupati, uno scenario dove gli arrivi internazionali nel mondo aumentano del 5% (sono dati 2013 dell'Organizzazione Mondiale del Turismo) e le prospettive della dimensione degli spostamenti ci indicano traiettorie per cui viaggeranno 2 miliardi di persone nei prossimi anni.

Una delle cifre delle società contemporanee dei prossimi anni non sarà infatti tanto il turismo quanto il movimento.

Il nostro Paese non ha ancora orientato lo sguardo al movimento, cifra su cui invece altri Paesi in Europa hanno riordinato e ricostruito filoni industriali che creano lavoro (logistica, sistema di accoglienza, reti aeroportuali).

Noi abbiamo giacimenti culturali, enogastronomici e paesaggistici che possono produrre economia (la costa, la montagna e le altre emergenze naturalistiche, le città d'arte). La Regione Emilia Romagna deve sapere inquadrare e sviluppare quei giacimenti culturali dentro una logica di una vera e propria politica industriale che renda fruibili quei giacimenti e faccia sì che essi producano economia e posti di lavoro.

Dobbiamo cominciare a strutturare una politica industriale per il turismo e la cultura e guardare a questo settore lungo tutta la sua filiera produttiva. Dagli investimenti per la ricerca e sviluppo, agli strumenti per l'aggregazione d'impresa, all'innovazione di prodotto e

processo fino alla promo-commercializzazione. In questo quadro, i processi robusti di trasformazione urbana, recupero e rinnovo della qualità dell'ambiente, diventano leve per il turismo e allo stesso modo il turismo diventa leva per altri settori dall'edilizia alla manifattura alle tecnologie legate ai servizi e all'ambiente e al sostegno all'agricoltura.

8) CAMBIAMO MARCIA AL SISTEMA WELFARE

Pensiamo al welfare come investimento e non come costo, strumento per produrre maggiore competitività ma soprattutto coesione sociale, senso di identità, cittadinanza.

Perciò riteniamo indispensabile proporre un nuovo "patto sociale per la salute", da costruire insieme con tutti i componenti della comunità regionale, fondato su tre fondamentali caratteristiche che rappresentano tre conseguenti scelte politiche forti:

1) il recupero di un'idea di "salute e benessere" quale fine ultimo dello sviluppo economico e sociale di una comunità e quindi la salute come criterio ordinatore di tutte le altre politiche e dell'intero programma di governo. Il benessere e il disagio sappiamo ormai traggono origine da situazioni estranee al welfare: sono quelle del lavoro, dei rapporti familiari e sociali, ambientali, culturali, dei progressi tecnici e scientifici influenzano la produzione di esclusione o inclusione. Non è più certo il Pil che rappresenta lo stato di benessere di una comunità ma gli indicatori di quello che ormai si chiama, nelle democrazie avanzate, benessere equo e sostenibile, che comporta inoltre un esercizio di responsabilità tanto collettiva quanto individuale.

Ecco perché proponiamo che il welfare "invada" tutte le politiche, per individuare i fattori determinanti l'agio e la salute e le convergenze possibili tra la spesa sociale e quella delle altre politiche.

2) una alleanza tra pubblico e privato che oltrepassa schemi ideologici che li contrappongono per realizzare un welfare sostenibile.

Il nuovo welfare va costruito come sistema di servizi della comunità e per la comunità, in una accezione ancora più ampia di quella fino ad oggi intesa, che ricomprenda la cooperazione fra le istituzioni e le imprese sociali, la rete associativa del volontariato e della promozione sociale, le fondazioni bancarie, tutte le forze sociali ed il sistema economico complessivo (imprese, assicurazioni, istituti di credito, ecc.).

L'obiettivo deve essere quello di arrivare alla più ampia articolazione possibile dell'offerta di servizi, soprattutto nei comparti ad oggi più deficitari dell'offerta pubblica (si pensi, ad esempio, all'ortodonzia), sulla base di un assetto valoriale che preveda universalità, equità di accesso ed appropriatezza delle prestazioni.

3) l'apertura di nuova fase di partecipazione dei cittadini all'interno dei processi di formazioni delle decisioni, rivedendo le attuali forme in campo sociale e sanitario che paiono avere ormai esaurito la loro storica funzione, in linea con una richiesta che sempre più richiede non solo interventi adeguati, ma di avere voce in capitolo nelle scelte e nella distribuzione delle risorse.

E' arrivato il tempo nel quale affinando gli strumenti di valutazione dell' appropriatezza dell'attività che si eroga in sanità e degli esiti delle cure i risultati divengano un vero e proprio sistema pubblico di controllo, confronto e costante monitoraggio delle politiche svolte, fattori decisivi per un nuovo rapporto di fiducia tra istituzioni e cittadini in un ambito così importante e sensibile.

Il sistema sociale e sanitario della nostra Regione è all'unanimità considerato uno tra i migliori sistemi del nostro Paese e può confrontarsi con i migliori sistemi europei.

La nostra Regione è quella che dal 2009, anno in cui è iniziato il monitoraggio sistematico dei LEA da parte del Ministero della Salute, ad oggi ha meglio soddisfatto i livelli di assistenza previsti dal SSN.

Se è vero che il sistema di welfare è l'immagine e lo specchio della società, dei suoi valori e delle loro rappresentazioni, di questo risultato occorre essere consapevoli e riconoscenti a quanti a vario titolo vi hanno contribuito.

Questo non ci impedisce di vedere le difficoltà del sistema nell'assicurare una risposta costantemente adeguata a bisogni sempre più dominati dalla cronicità e dalla fragilità, sanitaria e socio-economica.

Una riflessione s'impone, non solo per ragioni politiche contingenti ma per verificare quanto il nostro sistema di welfare sia adeguato rispetto al presente e, soprattutto, quanto sia adeguato rispetto alle sfide con cui è chiamato a confrontarsi nel medio - lungo periodo. Il presente e il futuro sono condizionati da due elementi fondamentali: la capacità dei servizi di rispondere adeguatamente ai bisogni e alle aspettative della popolazione e delle persone; la capacità del sistema di essere economicamente e finanziariamente sostenibile rispetto alle risorse che la collettività decide di destinarli.

Quanto al primo elemento, nonostante nel corso degli anni siano stati attivati importanti interventi di miglioramento, persistono difficoltà nel rispetto dei tempi di attesa per accedere alle prestazioni, nella continuità - globalità e deburocratizzazione della presa in carico della cronicità, nella personalizzazione dell'assistenza. Molti di questi limiti richiedono interventi dal lato della domanda, ma altrettanti sono quelli che richiedono interventi che modifichino attitudini e comportamenti consolidati, che impediscono un uso appropriato ed efficiente delle risorse. Attitudini che non escludono conflitti di interesse tra l'organizzazione

con i suoi obblighi verso la popolazione, il cittadino con i suoi diritti di accesso in tempo adeguato e di scelta del luogo di cura, i professionisti con i loro diritti all'esercizio dell'attività libero professionale fondata sulla volontà di scelta del curante.

La capacità dei servizi di corrispondere alle aspettative delle persone è una importante determinante sia per il mantenimento della concorrenzialità di un sistema incardinato sui principi di universalità, solidarietà ed equità rispetto a sistemi di tipo alternativo, sia per la capacità di essere economicamente sostenibile nel medio lungo periodo. Aspetti quali il contenimento dei tempi di attesa, la continuità e la personalizzazione della presa in carico delle persone con malattie croniche e con gravi disabilità, il secondo parere in caso di particolari condizioni sanitarie assumeranno sempre maggiore rilevanza, il sistema non deve tardare ulteriormente nel fare delle responsabilità dei servizi un obiettivo prioritario da perseguire con la dovuta determinatezza e tempestività.

Relativamente all'aspetto della sostenibilità economica e finanziaria, è innegabile che il sistema dovrà fare i conti con un inevitabile aumento tendenziale dei costi, anche nell'ipotesi di un massimo grado di efficienza nell'uso delle risorse.

Se nel breve periodo non si daranno al sistema i mezzi per sostenere un decennio che si profila dominato da una forte innovazione tecnologica e dal suo corollario di aumento dei costi, difficilmente si potrà perseguire quel miglioramento continuo richiesto non solo dall'evoluzione dei bisogni e delle potenzialità ma, anche, dal raggiungimento di più alti livelli di efficienza microeconomica consentita dall'innovazione tecnologica ed organizzativa.

A questi mezzi può certamente contribuire l'ulteriore margine di miglioramento dell'efficienza del Servizio Sanitario Regionale, ma non sarà sufficiente a garantire il mantenimento e la sostenibilità di un sistema sanitario allineato alle aspettative dei nostri concittadini e alle migliori performance internazionali.

Ne deriva la necessità di attivare strategie ed iniziative che siano anche in grado di attivare in modo coerente, con i principi e gli obiettivi di politica sociale e sanitaria, l'insieme degli attori e delle risorse di cui è ricca la nostra Regione coordinandoli in modo tale da evitare la coesistenza di ridondanze e carenze. Tale necessità, per essere soddisfatta richiede un aggiustamento della governance del sistema e l'attivazione di forme di finanziamento integrative rispettose dei principi di equità e solidarietà prima richiamati.

Come già detto non si parte da zero. Diverse tra le criticità richiamate sono state affrontate

nel corso degli anni. Limitandoci all'ultimo biennio è sufficiente richiamare il PSSR 2013-2014 e la riflessione attivata nel novembre scorso, "Valori e innovazione per il miglioramento della qualità e della sostenibilità del sistema sociale e sanitario regionale, Sfide e traiettorie di cambiamento".

Nell'uno e nell'altro caso si è posta enfasi sul fatto che la programmazione degli interventi e dei servizi deve tenere conto del contesto in forte cambiamento, che esprime nuovi bisogni e nuove forme di disagio sociale legate all'importante crisi socio-economica degli ultimi anni e non risolvibile nel breve periodo. Una programmazione che veda le comunità locali come parte attiva nell'individuazione delle priorità di intervento e nella quale la Regione e gli enti locali assumano pienamente il compito di assicurare un processo di programmazione integrata, partecipata e inclusiva, capace di consolidare il rapporto fiduciario tra e con i diversi attori che partecipano al processo, mediando tra interessi contrastanti, offrendo alle comunità ambiti di confronto e programmazione. Lo sviluppo di una nuova governance, che vede le parti sociali e le comunità parti attive nella rilevazione dei bisogni e nelle definizioni delle priorità."

I principi e il ruolo di governo pubblico sulla programmazione restano punti fermi, ma vanno declinati alla luce dell'esperienza degli ultimi anni, della consapevolezza della multicausalità e multifattorialità dei problemi da affrontare e della crisi economica; devono agire come "politiche abilitanti", consentire di sostenere le capacità delle comunità e dei singoli.

Il modello di sussidiarietà che si è sviluppato in questi anni nella nostra regione, e che si intende rafforzare e sviluppare, vede un solido governo pubblico che mette a valore, in modo coordinato e partecipato, le risorse della comunità. Tra queste una ricchezza di particolare rilievo è rappresentata dalla società civile organizzata ed in particolare dalle realtà del Terzo settore. Promuovere il fare solidale e la sussidiarietà non significa ridimensionare la responsabilità pubblica, ma anzi ampliarla. Significa piuttosto governare, partendo da una programmazione condivisa la cui responsabilità resta pubblica, un sistema complesso di servizi, interventi, azioni e politiche, che coinvolge tutti i soggetti presenti nel contesto.

Ciò consente di estendere la capacità di risposta e la competenza, integrando servizi storici e nuove risorse, aiutando il cittadino a sviluppare autonomia e salvaguardia della propria salute in un contesto più articolato e ricco. Significa inoltre impegnarsi a costruire gli strumenti necessari a sostenere e valorizzare il lavoro di diversi soggetti e a monitorarne la qualità, la diffusione e l'integrazione dell'offerta.

Sul versante della riorganizzazione dei servizi sono state programmate e in parte attivate importanti strategie di intervento.

Nell'assistenza primaria è stata prevista la trasformazione da un modello organizzativo caratterizzato da medici abituati a lavorare in maniera sostanzialmente autonoma ad un modello di medicina del territorio caratterizzato da modalità assistenziali integrate tra medici e gli altri professionisti del sociale e del sanitario. Ha individuato nella "casa della salute" il luogo di pratica interdisciplinare e interprofessionale - dove i cittadini possono trovare la risposta alla loro domanda di salute, attraverso l'accesso a servizi sanitari di primo livello medico ed infermieristico, la disponibilità di prestazioni specialistiche ambulatoriali a bassa sofisticazione tecnologica e l'accesso a prestazioni specialistiche di secondo livello.

Nell'assistenza ospedaliera è prevista una riorganizzazione che, da un lato, cede strutture tese a rafforzare la rete delle cure primarie (attraverso la realizzazione degli ospedali di comunità) e, dall'altro, struttura gli ospedali per acuti in una rete su base distrettuale, che garantisca la presenza diffusa di ospedali dotati delle principali funzioni per acuti che sappiano assicurare una efficace integrazione con i servizi sanitari e sociali che afferiscono all'assistenza primaria. Una sorta di modulo elementare integrabile con funzioni specialistiche in base a bacini di utenza che sappiano assicurare una casistica sufficiente a garantire la miglior qualità delle prestazioni e il miglior sfruttamento del sistema tecnico necessario alla loro produzione. Il tutto mantenendo e migliorando il grado di accessibilità della popolazione da servire.

Nell'organizzazione interna degli ospedali è previsto il superamento dell'uso esclusivo delle risorse assistenziali e tecnologiche, oggi in capo alle singole discipline e adottare un approccio per intensità di cure, che orienti il paziente verso l'unità assistenziale che meglio risponde ai suoi bisogni e non esclusivamente in funzione della disciplina che rappresenta l'organo interessato. La riorganizzazione interna è anche finalizzata al miglioramento della continuità e dell'integrazione con la medicina territoriale e con l'assistenza sanitaria residenziale, e al supporto della scelta informata della persona confrontata con patologie ad elevato grado di incertezza diagnostica, terapeutica e prognostica.

Sul versante degli interventi per migliorare la sostenibilità economica e finanziaria sono stati progettati, e in parte già realizzati, azioni di riorganizzazione finalizzate a ridurre i costi di amministrazione del SSR (riduzione del numero di aziende sanitarie, alla centralizzazione degli acquisti e concentrazione di servizi amministrativi di supporto tecnico logistico e di tipo sanitario intermedio, ..).

Il ridisegno dell'assetto organizzativo del SSR potrà essere ulteriormente sviluppato e revisionato, sotto l'aspetto della sua governance e della sua struttura, una volta definito il nuovo governo territoriale in attuazione della Legge 56/2014 concernente le disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni dei comuni.

9) MENO NORME, PIU' ACCORDI: IL FATTORE TEMPO E' LA PRIORITA'

-La politica buona oggi è quella capace di guidare un progetto strategico complessivo e di gestirlo nella concreta attuazione .

La funzione strategica delle città e dei comuni è sempre più quella di governo e indirizzo e sempre meno quella di enti produttori di singoli servizi.

La capacità di governance e di rappresentanza della comunità verso l'esterno diventa centrale. I sindaci eletti direttamente dai cittadini, hanno la responsabilità diretta della mediazione con i cittadini e le associazioni attorno a un progetto di città.

-Occorre pensare ad un'organizzazione amministrativa orientata alla governance : piani strategici, sussidiarietà orizzontale, cabina di regia.

-Compito dei governi cittadini è connettere, costruire e governare le inter relazioni tra i settori e le associazioni nella complessità dei problemi odierni (immigrazione, costo della vita, infrastrutture, reti, accesso al credito , ambiente, politiche industriali attuative)

-Decisiva è la capacità di incidere e negoziare decisioni che spettano alla Regione e allo Stato e quindi di costruire reti di relazioni tra le città e con l'Europa.

Le sedi di raccordo tra le istituzioni sono decisive per rappresentare il locale in un contesto di interdipendenza reciproca, per concordare scelte a valore positivo reciproco tra le città.

Alla nuova Regione chiediamo una conferenza permanente Regione-Città e un rapporto di partenariato per la presenza diretta delle città a Bruxelles. Abbiamo bisogno di produrre meno norme e più accordi , il fattore tempo è una priorità.

Assumere con la necessaria consapevolezza il tema dello sviluppo, della creazione di ricchezza e del lavoro significa operare scelte nette che assumano come priorità politica l'affrontare limiti che esistono anche nel nostro contesto regionale.

Il rapporto Doing business 2014 redatto dalla Banca mondiale colloca l'Italia al 90esimo posto per la facilità con cui si avvia un'attività di impresa.

Anche in Emilia Romagna vive la tentazione purtroppo di delocalizzare per semplificarsi l'esistenza o il timore di mettersi in gioco, pur potendolo fare, per le remore determinate dalle troppe forche caudine a cui si deve sottostare. Questo è un rischio che non possiamo più correre.

I punti deboli del sistema italiano sono evidenti: tasse, burocrazia e accesso al credito. Nodi che sono affrontabili, pur necessitando di scelte nazionali che possono facilitarne in maniera determinante il percorso, solo se li si affrontano con la consapevolezza che si tratta di temi centrali.

Sull'accesso al credito non è mancato un impegno della Regione, delle Camere di Commercio e di molti Enti locali nel sostenere i consorzi fidi al fine di agevolare la possibilità per le imprese di ottenere finanziamenti bancari.

Si tratta di valutarne l'efficacia e rendere più incisiva un'azione di moral suasion nei confronti dei tanti istituti bancari presenti nella nostra regione.

Ma si tratta di ricercare anche strade nuove: estendere le poche esperienze avviate nel territorio regionale nell'utilizzo dei Patti territoriali e dei Contratti d'area finanziati dalla Cassa Depositi e Prestiti per promuovere lo sviluppo locale, infrastrutturale e l'avvio di nuove imprese; favorire l'attuazione nel nostro territorio della possibilità aperta dal varo del "Decreto finanza per la crescita" da parte del Governo Renzi di consentire l'erogazione di credito alle imprese anche da parte di assicurazioni e fondi.

Ma il tasto che dobbiamo premere con maggiore decisione è quello della drastica riduzione della burocrazia.

Non si tratta solo di attendere le necessarie scelte del Governo nazionale: molto può e deve essere svolto anche al nostro livello.

Esiste uno "specifico burocratico italiano" che fa sentire i suoi effetti anche in Emilia Romagna laddove spesso si è confuso controllo, trasparenza e processo democratico con l'appesantimento di norme e procedure.

Qui poco è possibile se non si opera una profonda svolta culturale.

E' indispensabile evolvere da una cultura del "sospetto" ad una cultura della fiducia e della responsabilità.

E questo nulla ha a che vedere con la riduzione dei livelli di trasparenza o di controllo.

Troppe sono le procedure necessarie, troppi i soggetti coinvolti nel processo decisionale, troppe le norme che si sovrappongono rendendo talora problematica la possibilità di assumersi responsabilità anche laddove il buon senso lo reclamerebbe.

Troppe anche le autorità e gli enti territoriali che generano costi e infittiscono la palude burocratica.

Il pubblico deve e può essere nella nostra regione amico del lavoro, dell'impresa e dello sviluppo.

Dobbiamo allora prosciugare e rendere essenziali le norme, debellarne gli accavallamenti e

le storture, restituire fiducia all'impresa ed al lavoro e ridurre la complessità dei soggetti titolati ad emettere prescrizioni e pareri vincolanti.

Occorre una radicale riforma burocratica che non può che essere anche riforma istituzionale.

E del resto contano i fatti.

Una rigida armatura burocratica non ha impedito ne' la penetrazione della criminalità organizzata in diverse aree ricche e solide della nostra regione ne', per altri versi, la crescente impermeabilizzazione e fragilità del nostro territorio.

Non ci si difende dai processi perversi attraverso le carte, bollate o meno, ma recuperando un rapporto intenso di fiducia con la nostra società, promuovendo responsabilità, controllo sociale e cultura della legalità.

10) UNA GOVERNANCE FORTE E PARTECIPATA ATTRAVERSO LA SUSSIDIARIETA'

Le città sono dunque i centri di innovazione produttiva e sociale. E' dalle città che si deve costruire una strategia di rilancio dello sviluppo. Non solo dalle città metropolitane, ma dalle tante realtà medie e piccole caratterizzate da speciale forza attrattiva e da dotazioni produttive, infrastrutturali e di servizio tali da renderle punto di riferimento di un'area urbana più vasta e che, se dotate di una visione strategica, possono dare un grande contributo quali motori principali della crescita del Paese e dell'Europa.

Questo è possibile solo a condizione di superare un governo frammentario e settoriale dei problemi delle aree urbane e delle politiche di pianificazione territoriale e urbanistiche e diffondere anche in Italia quell'approccio strategico orientato al riposizionamento funzionale ed economico delle città che ha consentito a livello internazionale le più riuscite esperienze di rilancio e riqualificazione urbana.

Città europee che hanno saputo tradurre lo sguardo strategico in azioni, città che, andando oltre alla definizione della programmazione attraverso i soli strumenti urbanistici, hanno adottato i Piani Strategici come strumenti di governance di società complesse e si sono dotate di una visione di sviluppo e di strategie innovative per la crescita e la sostenibilità con il coinvolgimento della cittadinanza e degli stakeholders della comunità locale.

Il piano strategico è infatti uno degli strumenti di governance territoriale più innovativi sperimentati negli ultimi anni dalle città più dinamiche in Europa e non solo che ha accompagnato profonde trasformazioni economiche, sociali ed ambientali, mettendo in atto processi partecipativi e inclusivi di tutte le forze presenti sul territorio e che ha accompagnato le città ad uscire da logiche di consumo del territorio e modelli di sviluppo centrati sulla rendita immobiliare.

Basta guardare alle esperienze di quei quartieri europei più avanzati (Germania, Danimarca, Svezia, Austria), dove la riqualificazione urbana attraverso i piani strategici ha trasformato le aree urbane in quartieri di nuova generazione all'insegna della sostenibilità ambientale e sociale.

In questo senso, le città, gli ambiti urbani individuati in esse dalle programmazioni e progettazioni avviate nell'ambito di processi partecipativi sono diventate ambiente di innovazione e potenziamento di filiere produttive globali.

La nostra è una Regione dinamica e innovativa che deve accelerare al pari dei processi di altre realtà europee, che con la pianificazione strategica hanno cambiato volto e creato sviluppo. Alcune realtà urbane della nostra Regione hanno fatto un balzo in avanti, avviando pianificazioni strategiche e di area vasta nel solco delle matrici di sviluppo di standard europeo. Matrici che vertono sull'uscita da logiche di consumo del territorio, sul riuso, sui processi di riqualificazione urbana che sostengono la rendita d'impresa e la coesione sociale e non sono alimentate al contrario dalla rendita immobiliare. Si tratta ora di assumere questa prospettiva come riferimento dominante nelle scelte di sviluppo di questa Regione, riconoscendo le città come i luoghi principali in cui passerà lo sviluppo futuro.

Se l'ente locale diventa il promotore di un'idea di città e di comunità e quindi di governo di una rete di attori che si assumono collettivamente la responsabilità di realizzare un piano strategico complessivo occorre accelerare il cambiamento del modello amministrativo pubblico. Tra la Regione e il mercato c'è l'elemento sussidiario svolto nelle comunità dalla cittadinanza attiva, dalle imprese, dalla cooperazione, dalle associazioni.

Si tratta di governare i legami tra gli attori di interesse generale a di allargare l'accesso ai processi decisionali.

Serve una pubblica amministrazione e una Regione orientata a sostenere le attività di prossimità della comunità

Affrontiamo questa crisi con un progetto regionale per le città e le comunità locali, per una crescita intelligente e sostenibile: questo chiediamo alla nuova Regione. Si tratta di adottare un approccio integrato al benessere della comunità e di creare valore aggiunto nell'economia della conoscenza. Di mettere al centro l'autonomia delle città e delle persone, responsabilità e legami di comunità, di destinare risorse alle strategie e non viceversa, di investire per rafforzare e riqualificare il capitale umano e il capitale sociale.

Le città della nostra regione hanno un futuro come città di persone.

Serve una regione che rafforzi le città e i comuni e sia al servizio di questa missione.

In questa regione prevale ancora una vocazione a far comunità, esiste ancora un "noi".

A questo "noi" non possiamo rinunciare.